

Mamma Margherita

Avevo undici anni quando fui ammesso alla prima Comunione. Conoscevo ormai tutto il catechismo, ma nessuno veniva ammesso alla Comunione prima dei dodici anni. Poiché la chiesa era lontana, non ero conosciuto dal parroco. L'istruzione religiosa me la procurava quasi soltanto mia mamma. Essa desiderava farmi compiere al più presto quel grande atto della nostra santa religione, e mi preparò con impegno, facendo tutto quello che poteva.

Durante la quaresima mi mandò ogni giorno al catechismo. Al termine diedi l'esame, fui promosso, e venne fissato il giorno in cui insieme agli altri fanciulli avrei potuto fare la Comunione di Pasqua.

Durante la quaresima, mia mamma mi aveva condotto tre volte alla confessione. Mi ripeteva:

- Giovanni, Dio ti fa un grande dono. Cerca di comportarti bene, di confessarti con sincerità. Domanda perdono al Signore, e promettigli di diventare più buono.

Ho promesso. Se poi abbia mantenuto, Dio lo sa. Alla vigilia mi aiutò a pregare, mi fece leggere un buon libro, mi diede quei consigli che una madre veramente cristiana sa pensare per i suoi figli.

Nel giorno della prima Comunione, in mezzo a quella folla di ragazzi e di genitori, era quasi impossibile conservare il raccoglimento. Mia madre, al mattino, non mi lasciò parlare con nessuno. Mi accompagnò alla sacra mensa. Fece con me la preparazione e il ringraziamento, seguendo le preghiere che il parroco, don Sismondo, faceva ripetere a tutti a voce alta.

Quel giorno non volle che mi occupassi di lavori materiali. Occupai il tempo nel leggere e nel pregare.

Mi ripeté più volte queste parole:

- Figlio mio, per te questo è stato un grande giorno. Sono sicura che Dio è diventato il padrone del tuo cuore. Promettigli che ti impegnerai per conservarti buono tutta la vita. D'ora innanzi vai sovente alla comunione, ma non andarci con dei peccati sulla coscienza. Confessati sempre con sincerità. Cerca di essere sempre obbediente. Recati volentieri al catechismo e a sentire la parola del Signore. Ma, per amor di Dio, stai lontano da coloro che fanno discorsi cattivi: considerali come la peste.

Don Calosso

- Ti piacerebbe studiare? - Moltissimo. - Che cosa te lo impedisce? - Mio fratello Antonio.

- Perché tuo fratello Antonio non vuole che studi?

- Dice che andare a scuola vuol dire perdere tempo. Ma se potessi andare a scuola, io il tempo non lo perderei. Studierei molto.

- E perché vorresti studiare? - Per diventare prete. - E perché vuoi diventare prete?

- Per istruire nella religione tanti miei compagni. Non sono cattivi, ma lo diventeranno se nessuno li aiuta. Io voglio stare vicino a loro, parlare, aiutarli.

Queste mie parole schiette e franche fecero molta impressione su don Calosso, che continuava a guardarmi. Giungemmo così a un incrocio dove le nostre strade si separavano. Mi disse queste ultime parole:

- Non scoraggiarti. Penserò io a te e ai tuoi studi. Domenica vieni a trovarmi con tua madre, e vedrai che aggiusteremo tutto.

La domenica seguente entrai nella sua casa insieme a mia mamma. Si misero d'accordo che mi avrebbe fatto un po' di scuola ogni giorno. Il resto della giornata l'avrei passato lavorando nei campi, per accontentare Antonio. Mio fratello fu d'accordo, perché avrei cominciato le lezioni dopo l'estate, quando il lavoro nei campi non è più urgente.

Da quando cominciai a recarmi da don Calosso, ebbi piena confidenza in lui. Gli raccontai ciò che facevo, ciò che dicevo, gli confidai persino i miei pensieri. Così egli poté darmi i consigli giusti.

Provai per la prima volta la sicurezza di avere una guida, un amico dell'anima. Per prima cosa mi proibì una penitenza che facevo, non adatta alla mia età. Mi incoraggiò invece ad andare con frequenza alla confessione e alla Comunione. Mi insegnò pure a fare ogni giorno una piccola meditazione, o meglio una lettura spirituale.

Tutto il mio tempo libero, nei giorni di festa, lo passavo con lui. Nei giorni feriali andavo a servirgli la santa Messa ogni volta che potevo. In quel tempo ho cominciato a provare la gioia di avere una vita spirituale. Fino allora avevo vissuto molto materialmente, quasi come una macchina che fa una cosa ma non sa perché.

Luigi Comollo

Mentre entravamo in classe, molti giocavano a cavallina. Gli scolari più squinternati e meno diligenti erano i campioni di quel gioco pericoloso. Un ragazzo arrivato da poco, sui quindici anni, tra tutto quel trambusto prendeva posto tranquillamente nel banco, apriva i libri e studiava. Sembrava non sentire quegli schiamazzi.

Qualcuno cominciò a guardarlo storto. Uno più insolente degli altri gli andò vicino, lo prese per un braccio e gli gridò: - Vieni a giocare a cavallina anche tu.

- Non sono capace. Non ho mai giocato a quella roba lì - mormorò. - Imparerai adesso. O vieni o ti faccio venire a forza di schiaffi.

- Puoi picchiarmi, se vuoi. Ma io non vengo.

Quel maleducato prima lo tirò per un braccio, poi gli mollò due schiaffi che risuonarono in tutta la scuola. Mi sentii ribollire il sangue nelle vene. Aspettavo che l'offeso si vendicasse giustamente, tanto più che era più alto e più forte. Invece niente. Con la faccia rossa, quasi livida, diede uno sguardo di compassione a quel farabutto e gli disse:

- Sei contento? Allora lasciami in pace. Ti perdono.

Rimasi impressionato: quello era eroismo puro. Cercai subito di sapere il nome di quel giovane: era Luigi Comollo, il « ragazzo santo », il nipote del parroco di Cinzano. Da quel momento l'ho sempre avuto come intimo amico. Posso dire che da lui ho imparato a vivere da vero cristiano. Ci siamo capiti e stimati immediatamente. Avevamo bisogno l'uno dell'altro: io di aiuto spirituale, lui di aiuto materiale. [...]

Ma una lezione me la diede Luigi, appena poté parlarmi a tu per tu.

- Giovanni - mi disse - la tua forza mi spaventa. Dio non te l'ha data per far del male ai tuoi compagni. Egli vuole che perdoniamo, che ci vogliamo bene, che facciamo del bene a quelli che ci fanno del male.

Aveva una bontà veramente incredibile. Finii per arrendermi alle sue parole e per lasciarmi guidare da lui.

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Matteo 14,13-21

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Matteo 14,13-21

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Matteo 14,13-21

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Matteo 14,13-21



Four horizontal lines for writing.



Twelve horizontal lines for writing.



Four horizontal lines for writing.



Twelve horizontal lines for writing.





Cara Alice,

come stai? Voglio dire: davvero, come stai?

E' tanto tempo che parliamo del mio compleanno, della mia festa, e anche tu hai fatto tante belle cose per questo bicentenario, ed io sono molto felice di quello che assieme al gruppo hai fatto. Sono stati degli anni impegnativi per voi che avete voluto arrivare pronti e preparati a questa data, ed ora eccoci qui a festeggiarmi!

Direi che per questi 200 anni mi merito un grosso regalo, cosa ne dici? E infatti, c'è una cosa che più di tutte mi piacerebbe ricevere. Magari se ci pensi su, già sai cos'è...

Ti ricordi il mio motto? "Da Mihi Animas"! Sì, ne avete parlato un sacco l'anno scorso. E ti ricordi cosa significa? "Dammi le anime".

E' una richiesta che facevo sempre a Dio, di darmi le anime dei ragazzi che incontro, per poter farle camminare nella fede, per avvicinare i ragazzi a Dio, per renderli felici.

Ecco il regalo che oggi vorrei da te: la tua anima.

Lo so, è un regalo grosso, ma io in cambio ti posso promettere che assieme la faremo diventare un'anima bellissima, luminosa, gioiosa, ad immagine di Dio.

Tanti in questi anni hanno deciso di affidarmi la loro anima, pensa a tutti quei giovani a cui ho proposto di diventare salesiani, e pensa al bene che loro hanno fatto, e pensa alla gioia che hanno provato.

Io non ti sto chiedendo di diventare un salesiano, ti sto chiedendo di fidarti di me per poterti mostrare la bellezza di essere cristiano.

Non è facile oggi vivere la fede, in tanti ti avranno detto che è una perdita di tempo e che costa un sacco di rinunce che non producono nessun vantaggio. E invece io dopo 200 anni sono ancora qui, non con la mia bocca ma con la testimonianza di altri che si sono affidati a me, sono qui a dirti che solo nella fede di Dio possiamo vivere la nostra vita vera, la nostra vita piena.

Per questo in dono ti chiedo la tua anima, per curarla, per farla camminare verso Gesù, perché possa fare del bene a tante persone che ne hanno bisogno.

E per far sì che il mio sogno ancora continui con te.

Luc. Gio. Pono

il Sogno dei Tre Lacci

La sera del 4 aprile 1869 Don Bosco raccontò ai suoi giovani un sogno che li impressionò vivamente.

«Sognai — disse — di trovarmi in chiesa, in mezzo a una moltitudine di giovani che si preparavano alla confessione. Un numero stragrande assiepava il mio confessionale sotto il pulpito. Cominciai a confessare, ma presto vedendo tanti giovani, mi alzai e mi avviai verso la sacrestia in cerca di qualche prete che mi aiutasse. Passando vidi, con enorme sorpresa, giovani che avevano una corda al collo, che stringeva loro la gola.

— Perché tenete quella corda al collo? — domandai —. Levatevela!

E non mi rispondevano, ma mi guardavano fissamente.

— Orsù — dissi a uno che mi era vicino —, toglì quella corda!

— Non posso levarla; c'è uno dietro che la tiene.

Guardai allora con maggior attenzione e mi parve di veder spuntare dietro le spalle di molti ragazzi due lunghissime corna. Mi avvicinai per vedere meglio e, dietro le spalle del ragazzo più vicino, scorsi una brutta bestia con un ceffo orribile, somigliante a un gattone, con lunghe corna, che stringeva quel laccio.

Vollì chiedere a quel mostro chi fosse e cosa facesse, ma esso abbassò il muso cercando di nascondersi tra le zampe, rannicchiandosi per non lasciarsi vedere. Prego allora un giovane di correre in sacrestia a prendere il secchiello dell'acqua santa. Intanto mi accorgo che ogni giovane ha dietro le spalle un così poco grazioso animale. Prendo l'aspersorio e domando a uno di quei gattoni:

— Chi sei?

L'animale mi guarda minaccioso, allarga la bocca, digrigna i denti e fa l'atto di avventarmi contro.

— Dimmi subito che cosa fai qui, brutta bestia. Non mi fai paura. Vedi? Con quest'acqua ti lavo per bene, se non rispondi.

Il mostro mi guardò rabbrivendo. Si contorse in modo spaventoso e io scoprii che teneva in mano tre lacci.

— Che cosa significano?

— Non lo sai? Io, stando qui, con questi tre lacci stringo i giovani perché si confessino male.

— E come? In che maniera?

— Non te lo voglio dire; tu lo sveli ai giovani.

— Voglio sapere che cosa sono questi tre lacci. Parla, altrimenti ti getto addosso l'acqua benedetta.

— Per pietà, mandami all'inferno, ma non gettarmi addosso quell'acqua.

— In nome di Gesù Cristo, parla dunque!

Il mostro, torcendosi spaventosamente, rispose:

— Il primo modo col quale stringo questo laccio è con far tacere ai giovani i loro peccati in confessione.

— E il secondo?

— Il secondo è di spingerli a confessarsi senza dolore.

— Il terzo?

— Il terzo non te lo voglio dire.

— Come? Non me lo vuoi dire? Adesso ti getto addosso quest'acqua benedetta.

— No, no! Non parlerò, si mise a urlare, ho già detto troppo.

— E io voglio che tu me lo dica.

E ripetendo la minaccia, alzai il braccio. Allora uscirono fiamme dai suoi occhi, e poi ancora gocce di sangue. Finalmente disse:

— Il terzo è di non fare proponimenti e di non seguire gli avvisi del confessore. Osserva il profitto che i giovani ricavano dalle confessioni; se vuoi conoscere se tengo i giovani allacciati, guarda se si emendano.

— Perché nel tendere i lacci ti nascondi dietro le spalle dei giovani?

— Perché non mi vedano e per poterli più facilmente trascinare nel mio regno.

L'AMORE VA DOVE MANCA

Uscire verso il nuovo cammino
vestito di una fede che abita,
nel semplice sorriso che nascerà
anche nell'oscurità
e vince ogni peccato.

Rischiare ogni giorno da capo,
insicurezza e solitudine
e trovar l'amore di Dio presente già
è Lui con te che fa a metà
e trasforma tutto il tuo sbaglio
In respiro e sorpresa di vita

Inarrestabile sapiente libero,
l'amore va dove manca.
E trova il povero e cerca l'umile,
l'amore va dove manca,
ti raggiunge in ogni giorno
ti chiama divina novità.

Non essere all'altezza di tutto,
scoraggiamento a cui non cederò,
e mi sporco ancora le mani nell'umiltà
il mio orgoglio non vincerà,
quando cerca facili strade.

E allora investo tutto il talento,
prezioso dono che Dio affida a me,
strumento e missione sono già
nella mia povertà nel mio essere Così
disordinato.

Inarrestabile sapiente libero,
l'amore va dove manca.
E trova il povero e cerca l'umile,
l'amore va dove manca,

Inesprimibile, paziente e piccolo
L'amore c'è l'amore sa
E avvolge il misero e sceglie l'ultimo
L'amore c'è l'amore sa
l'amore va dove manca

L'AMORE VA DOVE MANCA

Uscire verso il nuovo cammino
vestito di una fede che abita,
nel semplice sorriso che nascerà
anche nell'oscurità
e vince ogni peccato.

Rischiare ogni giorno da capo,
insicurezza e solitudine
e trovar l'amore di Dio presente già
è Lui con te che fa a metà
e trasforma tutto il tuo sbaglio
In respiro e sorpresa di vita

Inarrestabile sapiente libero,
l'amore va dove manca.
E trova il povero e cerca l'umile,
l'amore va dove manca,
ti raggiunge in ogni giorno
ti chiama divina novità.

Non essere all'altezza di tutto,
scoraggiamento a cui non cederò,
e mi sporco ancora le mani nell'umiltà
il mio orgoglio non vincerà,
quando cerca facili strade.

E allora investo tutto il talento,
prezioso dono che Dio affida a me,
strumento e missione sono già
nella mia povertà nel mio essere Così
disordinato.

Inarrestabile sapiente libero,
l'amore va dove manca.
E trova il povero e cerca l'umile,
l'amore va dove manca,

Inesprimibile, paziente e piccolo
L'amore c'è l'amore sa
E avvolge il misero e sceglie l'ultimo
L'amore c'è l'amore sa
l'amore va dove manca